

## Ambrose and John Chrysostom. Clerics between Desert and Empire

J. H. W. G. Liebeschuetz

Oxford University Press, Oxford 2011, 303 pp.

La monografia di Liebeschuetz delinea le attività pastorali di Ambrogio di Milano e di Giovanni Crisostomo, due Padri della Chiesa con tanti punti comuni fra di loro, vissuti peraltro in un periodo storico e in una società caratterizzati da culture, filosofie, religioni e politiche diverse, e dove il messaggio cristiano diventava sempre più norma di vita.

Dopo l'Editto di Milano (313), la figura di Gesù Cristo non si trovava più ai margini della società pluriculturale dell'epoca, che pure lontana nel tempo, per certi aspetti, assomiglia alla nostra, ma diventava centrale ed interagiva intensamente in spazi pubblici e luoghi comuni attraverso i due luminari venerati come santi dai cristiani occidentali e orientali (cfr. C. PASINI [a cura di], *Le fonti greche su Sant'Ambrogio*, Opera Omnia di Sant'Ambrogio. Sussidi, vol. 24/1, Milano-Roma 1990, 9-15).

È il periodo definito l'epoca d'oro della patristica proprio perché alcuni Padri della Chiesa, formati nei grandi centri culturali, arricchiscono la predicazione cristiana con un nuovo lessico che porta i connotati filosofici e classici. Per esempio, Ambrogio si ispira molto ai filosofi neoplatonici (pp. 254-255; cfr. C. PASINI [a cura di], *Le fonti greche su Sant'Ambrogio*, cit., 9), mentre la forma dialogica del *Sacerdozio* di Giovanni Crisostomo rimanda, con la dovuta prudenza, al *Critone*, al *Fedro* e alla *Repubblica* di Platone (cfr. GIOVANNI CRISOSTOMO, *Il Sacerdozio*, a cura di A. Quacquarelli, Collana di testi patristici 24, Roma 1980, 10).

La particolarità di questo studio consiste nell'esposizione comparata delle due figure emblematiche, Ambrogio per l'Occidente e Giovanni per l'Oriente. Inoltre, l'autore li presenta come esempi di vita cristiana, vissuta con fermezza e trasparenza.

L'approccio al mondo patristico è arduo e — oltre la previa e appropriata conoscenza linguistica, del latino e del greco in questo caso, di cui l'autore, avendo già lavorato sui testi originali (pp. 1, 3), dà prova indubitabile — richiede anche la capacità di cogliere gli aspetti sistematici che caratterizzano i due personaggi e il loro reale inserimento in quell'ambiente ecclesiastico e politico che possiede ormai i tratti distin-

tivi della nuova comunità/società pensata e ambita da Ambrogio e Giovanni. Anche quest'ultimo obiettivo è raggiunto in modo più che soddisfacente dall'autore.

Il libro si divide in tre parti, più la conclusione che per contenuto sarebbe la quarta parte, suddivise in diciotto capitoli. È insolita la distribuzione dei capitoli. Se alla trattazione di Ambrogio l'autore dedica la seconda parte con soltanto tre capitoli (37 pagine), a quella di Giovanni riserva la terza parte con dieci capitoli (150 pagine).

Gli aspetti fondamentali evidenziati possono essere riassunti in tre tematiche: l'ascetismo, la *parresia* (*παρρησία*) in quanto testimonianza di fede e manifestazione del rapporto tra religione e politica, le similitudini/dissimilitudini prese in considerazione soprattutto nella conclusione.

Nella prima parte l'autore analizza le radici dell'ascetismo (pp. 9-42) portando moltissime informazioni che aprono diverse tematiche, non tutte indispensabili alla trattazione del tema.

Con riferimento all'ascetismo prende in considerazione la tesi intrigante di M. ILLERT, *Johannes Chrysostomus und das antiochenische Mönchtum* (Zürich 2000), secondo cui Palladio, nel *Dialogus de vita S. Ioannis Chrysostomi*, sarebbe fuorviante quando parla di Giovanni e della sua esperienza di monaco ed eremita per il fatto che avrebbe modellato le sue considerazioni sulla vita di uomini santi celebri del deserto egiziano, mentre l'ascetismo vissuto dal Crisostomo sarebbe stato ben diverso, cioè distintamente siriano e legato alla città.

Liebeschuetz osserva infine che Illert «minimizza le differenze tra la vita ascetica vissuta all'interno della città e “sulla montagna”» (p. 106) — cosa d'altronde messa bene in risalto dagli scritti e dalla vita stessa del Crisostomo — e conclude, quindi, che si era sbagliato a scartare le considerazioni di Palladio sul Crisostomo monaco ed eremita. L'autore condivide giustamente le informazioni del *Dialogus* di Palladio sull'esperienza del Crisostomo «sulla montagna» (pp. 4, 117) e, seguendo i dati della *Storia Ecclesiastica* di Socrate, considera più probabile la conversione di Crisostomo alla vita ascetica a partire dal contatto con Evagrio, anche se questo fatto non è menzionato in Palladio e generalmente è ritenuto inesatto (pp. 122-123).

Nella seconda parte l'autore espone con cura gli aspetti biografici di Ambrogio e di Giovanni, specialmente le fonti e gli elementi riguardanti i primi anni di vita di Giovanni, considerati d'importanza fondamentale per comprenderne l'attività pastorale (pp. 113-132).

I grandi temi della *parresia* e del rapporto tra il vescovo e la corte imperiale sono trattati in questa parte ed anche nella terza. L'autore evidenzia che il valore della *parresia* non è dato dall'esito positivo o negativo del conflitto di una determinata situazione, ma dalla fermezza costante di fede dimostrata da tanti Padri della Chiesa (per esempio san Basilio di Cesarea: cfr. D. SPATARU, *Sacerdoti e diaconesse. La gerarchia ecclesiastica secondo i Padri Cappadoci*, Bologna 2007, 188-189), in questo caso da Ambrogio e da Giovanni.

Le somiglianze tra i due Padri riemergono proprio dagli episodi di vita riportati efficacemente da Liebeschuetz, nei quali si manifesta il coraggio straordinario e la fedeltà all'insegnamento cristiano.

Ambrogio è considerato uno dei vescovi più intrepidi e schietti (*outspoken*) della storia di tutti i tempi (p. 60), un «diplomatico abilissimo e straordinariamente coraggioso» (p. 91). L'autore ricorda tre tensioni tra il vescovo di Milano e il potere imperiale: la prima tensione mostra l'immutata posizione di Ambrogio per la difesa e la promozione della fede nicena contro gli “homoiani” ariani, assieme al rifiuto di concedere loro una chiesa, con delle ripercussioni sul vescovo stesso e sui suoi fedeli (p. 86); la seconda riporta la diatriba sul ripristino dell'altare della dea Vittoria in senato e sui privilegi per i sacerdoti pagani e le Vestali, occasione in cui Ambrogio mostra che lo Stato non può far coesistere la verità (la fede cristiana) accanto all'errore (la fede negli dei); la terza è di particolare rilievo ed evidenzia l'imposizione della penitenza da parte di Ambrogio all'imperatore Teodosio per il massacro di Tessalonica con la pubblica ammissione delle colpe (p. 90).

Le vicende di Giovanni a Costantinopoli sono però diverse da quelle di Ambrogio. Se Liebeschuetz riporta in modo corretto e dettagliato il rapporto del Crisostomo con la corte imperiale — come per esempio il contrasto tra la spiritualità di Giovanni e la mondanità della corte, il rapporto con l'imperatrice Eudossia che stringe alleanza col vescovo di Alessandria ai danni di Giovanni (pp. 231-238), la trama del Sinodo della Quercia, gli esili che dovrà affrontare e che gli causeranno la morte, ecc. — bisogna d'altro canto affermare che le priorità di Giovanni furono piuttosto «lo sforzo per una più perfetta e radicale imitazione di Cristo [...]», la concretizzazione di una vita basata sulla fede, non nella monastica rinuncia al mondo, bensì affrontando i problemi quotidiani della cura delle anime nel “mondo”» (H. R. DROBNER, *Patrologia*, Casale Monferrato 1998, 438).

Un aspetto ancora più importante che sta dietro all'episcopato sofferto di Giovanni (come prima di lui Gregorio di Nazianzo), sfiorato di passaggio da Liebeschuetz (p. 247), è una certa politica ecclesiastica nei confronti della sede vescovile di Costantinopoli, portata avanti anche dal vescovo Teofilo di Alessandria che «continuava ad impedire la presenza a Costantinopoli di vescovi d'alta statura e di indipendenza culturale onde ottenere il predominio in Oriente» (M. SIMONETTI – E. PRINZIVALLI, *Letteratura cristiana antica 2. Dall'epoca costantiniana alla crisi del mondo antico*, Casale Monferrato 1996, 498-499; cfr. *ibid.*, 277).

Per quanto riguarda il rapporto con il potere imperiale, dall'analisi degli scritti ricordati dall'autore si desume che tutti e due Padri hanno scritto trattati sui doveri sacerdotali ed hanno espresso fermi giudizi sui diritti e i doveri del sacerdote, che arrivano fino al punto di censurare le infrazioni da parte di chiunque, anche dell'imperatore che è nella Chiesa ed ha anch'egli bisogno di salvezza. La cura pastorale del vescovo si estende a tutti senza alcuna distinzione di cariche civili o politiche. In

questo senso ogni intervento del vescovo riguarda la disciplina interna della Chiesa e non può essere visto come un segno della sovraordinazione della Chiesa allo Stato. La Chiesa e lo Stato «sono due istituzioni che possono avere in comune solo somiglianze apparenti, mentre in realtà tutte le loro strutture hanno ben altri fini» (CRISOSTOMO, *Il Sacerdozio*, cit., p. 10).

Liebeschuetz sottolinea questa realtà sempre più evidente quando afferma che in Occidente «l'incorporazione della Chiesa allo Stato romano ha comportato una fondamentale trasformazione delle istituzioni romane, perché creava per la prima volta il dualismo tra la Chiesa e lo Stato, ponendo le premesse per un serio scontro tra le due organizzazioni» (pp. 2-3).

Lo studio avrebbe potuto tener maggiormente conto anche della situazione politica diversa in Oriente (p. 266). Se in Occidente «si stava procedendo verso uno sviluppo del rapporto tra Stato e Chiesa, [...] tuttavia le questioni di fede e quelle relative all'organizzazione interna della Chiesa ricadevano ormai sotto la giurisdizione dell'autorità ecclesiastica» (DROBNER, *Patrologia*, cit., 418), mentre in «Oriente le strutture ecclesiastiche venivano inglobate nell'amministrazione statale, e nessuno avrebbe osato negare all'imperatore il diritto di intervenire su problemi riguardanti la Chiesa [...]» (*ibid.*).

Soltanto in questa prospettiva generale si colgono in modo più efficace l'atteggiamento di Ambrogio di fronte all'imperatore ed i suoi successi, lodato da Agostino per l'«integrità di fede» (*Contra Iulianum* 1, 7, 35) e l'operato sofferto di Giovanni, il quale nonostante sembri aver subito una sconfitta dal punto di vista politico, dal punto di vista della *parresìa* è un «grande difensore della fede cristiana» (AGOSTINO, *Contra Iulianum* 1, 6, 28).

In conclusione, lo studio di Liebeschuetz porta un contributo notevole allo studio dei Padri della Chiesa e mostra, in linea con l'insegnamento della Chiesa, che i loro scritti sono « pieni di sapienza e incapaci di invecchiare» (GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Patres ecclesiae* per il XVI centenario della morte di san Basilio [2 gennaio 1980], in AAS 72 [1980] 6).

L'ascetismo e la *parresìa* non devono rimanere delle realtà appartenenti al passato, ma vissute come dimensioni intrinseche della vita di ogni cristiano, laico e consacrato. Il rapporto del vescovo o del cristiano con il mondo circostante (il potere civile) deve essere sempre guidato dall'insegnamento di Gesù Cristo ed orientato verso la salvezza eterna alla quale tutti sono chiamati. La vicinanza del popolo ai suoi pastori è molto bene sottolineata dall'autore e mostra una Chiesa riunita intorno al vescovo, realtà che sarà sviluppata dall'insegnamento del Concilio Vaticano II.

Damian Spataru